Anno IX — Lunedì 30 Marzo 1874 — N. 76

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il fatto politico della settimana più importante è stato il giubileo del Re d'Italia celebrato da tutta la Nazione a Roma.

Sarebbe inutile il discorrere più a lungo sulla importanza di quella giornata. Però, come un eco di quella festa stampiamo nella nostra *rivista* una nostra *corrispondenza da Roma*, la quale non giunse in tempo per poter essere stampata sabbato. Potremo poi anche parlare colla bocca degli stranieri, che commentano la giornata del 23 marzo di tal maniera, che meglio non potrebbero farlo gl'Italiani.

Ecco intanto la corrispondenza:

Roma 27 marzo.

« (T) Io non comincio l'incarico di ragguagliarvi di quando in quando dello spirito che domina nella Capitale col descrivervi le feste per il giubileo del Re, non essendo il mio cómpito quello di ripetervi quello che voi potete desumere da tutti i giornali. L'opera di quei corrispondenti, i quali vanno mendicando qua e là qualche notiziuola purchessia, o sono costretti a lavorare di fantasia, od a racimolare dai fogli quotidiani quello che avete già potuto raccogliere da essi, se non è il fatto vostro, non è neppure il fatto mio. Farò da qui una specie di rivista italiana dei fatti della settimana, o di quel qualunque periodo di tempo che sarà il risultato del circostanze.

Del giubileo del Re, o piuttosto dell'Italia unita attorno al suo Re, vi dirò che la cosa più mirabile è stata la spontaneità, e quella forma semplice e senza apparato, quel modo cordiale con cui si è venuto operando.

Qualcheduno (e chi saprebbe ora dire chi?) si è avvisato che il 23 marzo del 1849, dopo la sconfitta di Novara era salito sul trono di Carlo Alberto il figlio Vittorio Emanuele: e lo ha detto al pubblico. Il pubblico si è ricordato della via corsa nei venticinque anni dacchè il Re galantuomo raccolse sui campi cruenti di Novara il vessillo nazionale e fece sua la causa della Nazione. Tutti ne giubilarono al pensiero: di qui il giubileo.

Al Vaticano ne hanno celebrati tanti dei giubilei e degli anniversarii, preparandoli con ogni artifizio. Anzi lo stesso 23 marzo suonarono a raccolta. Chi ci andò? I soliti adepti, che ripetono le stesse cose, ed a forza di dire ciò che la coscienza loro stessa mostra ad essi per falso, capiscono di non poter più ingannare nemmeno i più creduli. Chi mai può prendere per un serio ragionamento le parole senza significato dei papagalli? Anche questa volta vollero contarsi e passare e ripassare più volte come i sei soldati che sulla scena formano un esercito; ma gli spettatori hanno riso come sempre dell'artifizio. Di che si parlò al Vaticano? Di Domeneddio che decorò certuni del privilegio della nobiltà! *A che vil fine convien che tu caschi!*

Al Quirinale invece c'era tutta Roma, c'era tutta l'Italia, ed anche lo straniero portava i suoi omaggi. Molto fu detto al Re e del Re; ma alla fine l'Italia parlava di sè stessa. Vittorio Emanuele non fu già considerato come un principe, al cui soglio tutti s'inchinano per ossequio all'alto suo grado; ma, come il vero rappresentante della Nazione, come la persona in cui si compendia la storia di questo quarto di secolo, in cui si raccoglie il pensiero ed il fatto di tutta Italia.

Ecco, la Nazione ha detto a sè stessa ed agli altri: se oggi trionfiamo a Roma dopo venticinque anni dalla nostra sconfitta, vogliamo ricordare a noi stessi ed agli altri che abbiamo fatto un'opera buona e grande, e che combatteremo fino all'ultimo sangue chi si attentasse mai di farci tornare indietro di un solo passo. Tutto il mondo oramai ci riconosce: e sta bene. Ma siamo noi che riconosciamo noi stessi. Noi accetteremo l'amicizia di tutti, ma non andremo a cercare nè alleati, nè protettori altrove. Abbiamo preso il nostro posto *inter pares*, e *faremo da noi* davvero.

Ci sono fuorivia di quelli che sognano l'Italia divisa da partiti e pronta a seguire le bandiere della reazione o della rivoluzione. Errore! Ci possono essere poche persone o triste, od avventate che sognano ritorni impossibili e violenze funeste: ma la Nazione è tutta unita nel riconoscere la stabilità degli ordini politici che l'hanno fatta e la convenienza di lavorare a compierli, a migliorarli, a purgare il paese di ogni vecchiume e di ogni mala eredità del passato, a ricrearlo meditatamente con un'ordinata e costante attività.

Il lavoro che resta da farsi è grande, è immenso: ma appunto perciò si capisce che non c'è tempo da perdere. Le idee, le viste sono diverse ed i modi di azione disputabili: ma ci sono tante cose di non dubbia utilità da fare che il lavoro abbonda per tutti gli uomini di buona volontà. Se c'è un imbarazzo, è quello della scelta. Quando avremo educato tutto il Popolo italiano alla nuova civiltà, quando avremo messo in moto tutte le forze vive della Nazione, quando in ogni Consorzio civile, in ogni Governo locale avremo fatto tutti il nostro dovere, come le leggi nostre di libertà ed uguaglianza non soltanto ce lo permettono, ma ce lo impongono, noi avremo davvero il regno della democrazia, sebbene unita dal vincolo politico e nazionale della monarchia cui ci giova mantenere, se non vogliamo correre il pericolo di quelle Repubbliche, senza libertà e senza pace, che sono la francese e la spagnuola.

Nessuno più di noi sul Continente è fatto per seguire l'esempio dell'Inghilterra, la quale da oltre due secoli mantiene invariabile la sua Monarchia costituzionale colla medesima dinastia, pure migliorando costantemente le sue istituzioni ed accrescendo la sua potenza colla propria attività espansiva.

Qui io vi posso soggiungere, che la festa del 23 marzo non ha fatto che avvalorare vieppiù quell'accostamento delle parti politiche che si è dimostrato nel Parlamento, non soltanto nella discussione e nella votazione delle leggi, ma anche negli umori degli uomini. Assicuratevi, che alla vigilia delle elezioni e nella lotta elettorale, e dopo cred'io, non ci sarà una grande diversità nelle parti politiche, non essendoci più nè nelle idee di governo, nè negli uomini, nè negli interessi.

Lo studio del partito liberale dovrà essere di mostrarsi compatto davanti al partito clericale, che interverrà indubitatamente alle elezioni prossime, di scartare coloro che sono fuori della Costituzione, di escludere le manifeste nullità, che non hanno altro titolo che le influenze locali, e gli *affaristi*, come furono convenientemente chiamati. Dopo ciò, gli elettori potranno di poco sbagliare, giacchè oramai le distanze nei partiti sono appena indicate da qualche idea, od aspirazione personale e da qualche interesse regionale.

Il nemico cui occorre combattere è quell'apatia che nasce facilmente in Italia dall'idea che in tempi ordinarii le cose corrono da sè e non giova che tutti abbiano da incaricarsene.

Con molta ragione il deputato Righi da ultimo lo disse a proposito della giuria, avvertendo che non bisogna assecondare questa pericolosa tendenza del Popolo italiano a lasciar fare. C'è una scuola di vita pubblica da farsi nella giuria come nelle amministrazioni comunali e provinciali ed anche nell'elettorato. Sappia il Popolo italiano, e lo apprenda nella pratica, che l'occuparsi con cura e con zelo della cosa pubblica è il maggiore segno che si ha meritato la libertà e la migliore guarentigia della sua durata ed anche un ottimo mezzo di civile educazione. Laddove questa scuola esiste nella gara di tutti i cittadini non mancano mai quelli, che sanno provvedere alla cosa pubblica. Ivi nè s'invocano i colpi di Stato per le dittature e per il cesarismo, nè si fanno rivoluzioni violente, il di cui solo effetto è di peggiorare le condizioni del paese e di destare un incendio di guerra civile. Fino nel Giappone, dove i migliori domandarono ed ottennero la convocazione di un Parlamento si disse che bisogna interessare il Popolo al trattamento de' suoi affari ed alla vita pubblica!

La conseguenza delle manifestazioni del 23 marzo deve adunque essere di stimolare l'azione individuale nelle rappresentanze pubbliche tutte; poichè allorquando in ogni sfera sociale i più saggi ed i migliori lavorano a vantaggio della pubblica cosa, e non l'abbandonano agli audaci ed ai furbi che se la vorrebbero prendere, ogni giorno segna qualche miglioramento e si trovano sempre gli uomini capaci di attuare quelli per cui c'è la maggiore opportunità.

Conviene che gl'Italiani si guardino oggidì da quella scuola di frivolezze, di scherno, di scetticismo, che con triviali derisioni cerca di demolire le istituzioni del paese. Costoro sono peggiori nemici, sia pure senza saperlo, dell'Italia, che non coloro che si confessano per tali. Questa derisione continua di sè medesimi è stata la vera rovina della Francia. È il difetto delle Nazioni vecchie. Se l'Italia vuole ringiovanirsi, bisogna che lasci questo scetticismo, questo *virus* che si cerca d'inocularle, e che dopo una prima vittoria contro quello che pareva il suo destino non si accasci nell'ozio imprevidente e nell'incuria di ciò che deve assicurare il suo risorgimento.

Gli Spagnuoli erano Nazione potente prima di noi; ed ora sono condotti a combattere contro sè medesimi, senza nemmeno potersi vincere l'un l'altro. I Francesi erano potentissimi e per le discordie civili, per il loro costume di deridere l'uno dopo l'altro tutti i loro reggimenti, sono quasi disperati di fondarne uno. Eppure sono più operosi e più avanti di noi medesimi!

Invece di alternare adunque le risa scipite coi vigliacchi lamenti, dobbiamo lavorare e ravvivare tutti i nostri studii, come diceva testè il Sella presidente della Società scientifica dei Lincei, mostrando che a Roma deve accentrarsi il sapere di tutta l'Italia. La scienza e la libera discussione a Roma sono quelle che, se non convertiranno il Vaticano, lo vinceranno. La festa del 23 marzo, che apportò a Roma i rappresentanti di tutte le parti dell'Italia, non potè a meno di esercitare un'ottima influenza anche sulla popolazione di questa città. C'è poi di grande giovamento la testimonianza degli stranieri, i quali, tra le altre cose possono vedere la piena libertà che si lasciò a Roma, ora come sempre, alle manifestazioni avverse e ribelli di questi volgarissimi principi partigiani del papa-re. Se il fatto dei venticinque anni non bastò a convertirli ed illuminarli, si risveglieranno a suo tempo quando Roma sarà del tutto, come il resto dell'Italia, trasformata, e parrà ad essi di avere dormito un secolo. Queste ombre del passato non ispirano alcun timore. Per iscongiurarle non c'è cosa che giovi quanto l'illuminare il Popolo ed il lavorare a' suoi vantaggi. Inauguriamo con questo la nuova storia della Nazione italiana libera ed una. »

Oltre al concorso dei rappresentanti di tutte le città italiane a Roma, ci fu in ogni Comune qualche festa, qualche dimostrazione. Le Colonie italiane all'estero si raccolsero e mandarono indirizzi al Re. I principi e governi stranieri vollero fare in tal giorno le loro congratulazioni a Vittorio Emanuele, e la stampa liberale di tutta Europa parlò dell'Italia di tal guisa che la nostra non avrebbe potuto dire meglio e più. Notiamo principalmente i fogli austriaci e tedeschi, perchè ravvisano nell'indipendenza e nella libertà dell'Italia una guarentigia della propria e della pace generale. Di essi abbiamo già fatto qualche cenno anteriormente e dovremmo citarli per intero, se lo spazio ce lo permettesse.

Citazioni simili potremmo farne moltissime; ma basti il far comprendere come altri consideri no la storia dell'unità italiana, e come oramai l'Italia una formi irrevocabilmente parte del sistema degli Stati europei.

Piuttosto vogliamo qui raccogliere gl'insegnamenti che vengono dalle parole dette dal Re alle diverse rappresentanze che fecero la commemorazione nel Quirinale, il cui nome ricorda il fondatore di Roma quasi a simbolo della nuova e grande unione di tutta l'Italia. Tutte assieme queste parole dette ai Senatori, ai Deputati, ai Magistrati, ai Dotti, all'Esercito alle Provincie, ai Comuni, riassumono un piccolo codice dei doveri degl'Italiani e costituiscono per così dire la morale di questa commemorazione nazionale a cui anche gli stranieri che soggiornano in Italia e segnatamente Inglesi ed Americani vollero partecipare.

Ecco le parole del Re:

« Se l'impresa nazionale potè essere compiuta, egli è perchè abbiamo mantenuto indissolubilmente congiunta la libertà coll'ordine, l'indipendenza nazionale col rispetto dell'indipendenza altrui, la rivendicazione dei diritti dello Stato coll'osservanza della religione dei nostri padri, il progresso colla tradizione. »

« Fra gli eventi di questi venticinque anni trascorsi rimarrà memorabile l'esempio della libertà esercitata così degnamente dal Parlamento, e rimasta inalterata in mezzo a tutte le agitazioni, le vicende ed i pericoli, per l'intimo accordo della Corona coi rappresentanti della Nazione.

« Collo Statuto costituzionale abbiamo acquistato la indipendenza e la unità della patria; collo Statuto costituzionale sapremo consolidarle, e dare al popolo italiano quella grandezza e quella prosperità, alla quale i nostri comuni e concordi sforzi debbono essere incessantemente rivolti. »

« Se la giustizia è ovunque il fondamento dei regni, nel Governo costituzionale l'ufficio della Magistratura diventa più grande e più efficace, e colla sua indipendenza cresce ancora la sua responsabilità.

« Da voi i popoli aspettano il costante rispetto delle leggi, la tutela di tutti i diritti e il regolare andamento dell'amministrazione, che essi riguardano a ragione come beni supremi. »

« Coll'esercito e colla marina, che contribuirono sì potentemente al risorgimento della patria, è diedero in ogni occasione splendide prove di virtù e di annegazione, sta il mio pensiero e il mio affetto. La prosperità e la gloria di entrambi mi sono sommamente a cuore. Che se mai tornassero tempi gravi e difficili, son certo che a loro sarebbero sicuramente affidate le sorti della patria. »

Ai capi d'Istituti scientifici rispose:

« Mi è cara la testimonianza della vostra devozione e del vostro affetto. Se il periodo che abbiamo compiuto richiese sopratutto le arti della politica e della guerra, il periodo nel quale entriamo invoca più specialmente il sussidio delle scienze e delle arti della pace.

« A voi si appartiene preparare degnamente la nuova generazione, mettendo in onore lo studio delle verità più sublimi.

« Che se l'istruzione e la scienza saranno congiunte alla moralità e al carattere, l'Italia potrà salire a quell'altezza che già due volte la rese maestra di civiltà.

« A questo desiderato fine contribuiranno ancora la grandi opere pubbliche, le industrie e i commerci, dei quali veggo qui con piacere i degni rappresentanti. »

Ed ai Rappresentanti delle Provincie e dei Comuni:

« L'Italia resa indipendente, è divenuta un pegno di pace in Europa; le sue provincie divise si sono insieme congiunte; Roma capitale ha coronato l'opera dell'unità nazionale e consacrato un principio non meno salutare alla religione che alla civiltà.

« Tutto ciò si deve, dopo Iddio, alla virtù del popolo italiano.

« Il soffio della libertà risvegliò le gloriose tradizioni dei Municipii. Coltivate quelle tradizioni con amore, esercitate con zelo le franchigie locali; essendo regolate dalla legge, subordinate alla unità della nazione, esse sono sorgente di vita, di operosità, di progresso.

« Signori: Noi potremo dire di avere bene spesa la vita se lasceremo ai nostri figli una patria, non solo unita e libera, ma bene ordinata, prospera e concorde. »

Qui vogliamo pur citare qualche parola dei giornali austriaci e tedeschi, per gratitudine alla lor simpatia:

« Ora qual cambiamento? Il piccolo Re di Sardegna è oggi il sovrano di 27 milioni di sudditi, e il suo dominio si estende dall'Alpi alla Sicilia. Il suo regno d'una volta è una provincia dell'Italia grande, una, ed egli ha cambiato il palazzo di Torino colle grandi sale del Quirinale. I Principi d'Europa gli mandano augurii; gli Imperatori di Germania, d'Austria e di Russia si rallegrano con esso lui in lettere autografe. L'Italia è in buoni rapporti con tutte le Potenze; la sua giovine unità va consolidandosi, il particolarismo scompare a poco a poco; l'avvenire minaccia ancora qualche tempesta, ma addita anche il porto di sicurezza. Vittorio Emanuele può essere contento del suo Governo, e può congratularsi seco stesso personalmente del gigantesco tragitto che gli è toccato in sorte di fare nel corso di 25 anni. »

« Nessuna delle molteplici tappe sulla lunga via da Novara a Roma è stata percorsa dal Re senza una grande abnegazione, senza gravi conflitti interiori ed esteriori. La partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea, la legislazione liberale nel bel mezzo della reazione, le trattative nel Congresso di Parigi e a Plombières, la campagna del 1859 e la tanto vilipesa pace di Villafranca, le annessioni, la convenzione di settembre, l'acquisto di Venezia, e finalmente la breccia di Porta Pia, che tempesta di recriminazioni, di sospetti, d'ingiurie tutto ciò ha suscitato! Non c'era pregiudizio nelle sfere alte e basse che non si dovesse combattere, non interesse di partito che non dovesse venir messo in non cale. L'eroe di Marsala, che si gloriò d'aver donato a Vittorio Emanuele un reame, dovè essere atterrato dalle regie palle. Mazzini tenuto tenuto in esilio, Venezia, dopo una duplice sconfitta, ricevuta dalle mani di un vicino senza riguardi, la Convenzione di settembre stracciata arbitrariamente, e un trono millenario, circondato dai più pregiudizi di molti milioni di persone, rovesciato! Cose di questa fatta non si compiono senza lotte interne, quando si è Re popolare e

al tempo stesso rampollo ed erede di un'antica dinastia; ma appunto i sacrificj di Vittorio Emanuele gli danno altrettanti titoli alla gratitudine dell'Italia. La politica seguita da Vittorio Emanuele corrisponde perfettamente allo spirito ed al modo di vedere del popolo italiano. Così egli è divenuto l'uomo più popolare.

« Consolidamento delle condizioni interne sotto l'egida della monarchia costituzionale, ecco la parola d'ordine generale del paese, che ha sentito profondamente le conseguenze degli anni di rivoluzione, e la monarchia costituzionale è indissolubilmente legata alla dinastia di Savoia.

« Una volta elemento di perturbazione, oggi l'Italia, unita sotto Vittorio Emanuele, è un pegno necessario della pace e del progresso della famiglia degli Stati europei, e alle Note di uno Schleinitz sono subentrate le più elette dimostrazioni d'amicizia del più potente monarca d'Europa. In Vittorio Emanuele l'Italia è rappresentata per la prima volta come grande Potenza europea.

« Gli Italiani, pertanto, hanno tutte le ragioni di festeggiare questo giorno. Quel 25° anniversario, che alcuni anni fa in Vaticano passò quasi inosservato, fa un contrasto eloquentissimo coll'odierna festa veramente popolare. Le profonde radici, che il Papato politico quale erede della monarchia universale romana, aveva gittato in Italia, sono da lungo tempo completamente inaridite. Nella sua stessa patria e culla esso non è più che una forma senz'anima, un ostacolo al sano sviluppo che cerca vie nuove. Perciò la festa degli Italiani pel loro Re è un involontario attestato del loro retto senso politico. »

Ecco come la storia fatta dagli stranieri viene a darci ragione dell'opera nostra. Ma gl'insegnamenti ci vengono, come gl'incoraggiamenti da tutte le parti. Le seguenti parole che, di mezzo allo increscioso agitarsi de' partiti politici trovò modo di dire nell'Associazione politecnica di Parigi il ministro Fourtou possono servire di lezione anche a noi. Esse furono preludio ad una definizione del *settennato* ch'ei fece e fu mal vista dai legittimisti, tralasciando quale parte ch'è pei Francesi soltanto, prendiamo ciò che più abbagliarsi a noi.

« L'insegnamento delle scienze applicate abbraccia nella sua azione tutti i rami del lavoro; e oggi, più che mai, è allo sviluppo degli affari che la nostra nazione deve rivolgere tutti i suoi sforzi. Istruirsi e lavorare — ecco il programma all'ora presente, il programma, per realizzare il quale, è necessario fare appello a tutte le nostre forze. Senza dubbio, alla superficie del paese si manifestano delle emozioni che potrebbero far nascere preoccupazioni diverse e provocare lotte d'un altro ordine; ma basta dare uno sguardo alla società contemporanea per accorgersi che sotto le agitazioni superficiali che la turbano, esiste un sentimento universale ed irresistibile, abbastanza forte per trionfare di tutti i partiti ed imporre loro la tregua ed il riposo. E se il paese, o signori, invoca ardentemente il riposo, non è già per languire in un ozio molle e deleterio; è per trovare nel lavoro un impiego fecondo della sua attività, per dare alla sua industria un impulso più vivo, per allargare i confini del suo commercio, per rialzare, con nuovi capolavori, la sua gloria artistica, per riprendere, in fine, nel dominio delle scienze, delle lettere e delle arti, l'antica sua missione d'espansione intellettuale. Rispondiamo a questo voto del paese. Il campo dei lavori utili ci sta dinanzi illimitato; — le nostre ferrovie da completare, i nostri canali da ricostruire, i nostri monumenti da rialzare, i nostri istituti scientifici da dotare delle migliore richieste dall'onore stesso della scienza, i nostri prodotti industriali da aumentare, le nostre relazioni commerciali da estendere, la ricchezza pubblica da accrescere sotto le sue più svariate forme, — tutto — in questa vasta e pacifica arena — tutto provoca i nostri sforzi ed eccita il nostro coraggio. »

Se nella Francia basta l'ancora contesa stabilità di un provvisorio settennale a far sentire il vantaggio delle opere della pace, quanto meglio non dovrà comprendere il debito suo l'Italia, la quale colla stabilità degli ordini liberi e colla sicurezza di sè anche rispetto agli esterni può occuparsi senza tema e senza interruzione del nazionale rinnovamento, che è la forza dell'avvenire? Mai come il 23 marzo 1874, ricordando la storia del passato e specialmente quella dell'ultimo quarto di secolo, poterono gl'Italiani vedere tanto chiaramente e con tanto splendore di evidenza i loro doveri ed il campo di azione di ciascuno che ami la patria e sè stesso.

L'Italia fu libera ed una perchè tutti l'abbiamo voluta; essa sarà prospera, grande e potente, se ciascuno di noi studierà e lavorerà per farla tale.

P. V.

ITALIA

Roma. La *Voce della verità*, organo dei gesuiti, fa una preziosa confessione, vale a dire che l'Italia deve a Vittorio Emanuele uno dei maggiori beni che un popolo possa desiderare, cioè l'indipendenza materiale. Dal canto dei gesuiti è questa una confessione importante, e si vede che la sanno lunga. Il Papa si fece narrare per filo e per segno tutti gli incidenti della giornata del 23, e ha finito per dire che il Re è un brav'uomo, ma che è un peccato che abbia intorno dei perfidi consiglieri. Ma non pare che Pio IX abbia a lodarsi grandemente dei consiglieri che stanno intorno a lui e che lo hanno persuaso a rinchiudersi in Vaticano.

ESTERO

Francia. Il *Figaro*, per essere all'altezza dei tempi... come li vorrebbero certi reazionari francesi, ha fatto benedire, colla autorizzazione dell'arcivescovo di Parigi, le macchine della nuova stamperia e le due campane che sono nella tipografia e che annunzieranno l'ora ai lavoranti. Il pio e umoristico giornale consacra un articolo a questa cerimonia a cui assistevano la redazione, gli impiegati, gli operai, i lavoranti d'ogni genere nel nuovo stabilimento, coi tutti i loro parenti ed amici. Non mancavano nè il compare nè la comare delle campane ch'erano i nipoti del venerando sig. di Villemessant.

— I seppellimenti civili vanno diventando tanto frequenti che il governo istituì una inchiesta per conoscerne le cause e, in seguito ai fatti rivelati da essa, ordinò che la richiesta dei corpi di persone morte negli ospedali sarebbe d'ora in poi segnata in un registro tenuto dagli amministratori dell'ospedale con indicazione dei nomi e cognomi dei morti e dei reclamanti, e che gli amici e le corporazioni non sieno ammessi, in avvenire, a reclamare i corpi dei morti se non si sono anticipatamente obbligati, al momento stesso dell'ammissione nell'ospedale, a pagare le spese giornaliere del malati.

America. Ci si assicura che il cittadino più facoltoso nello Stato del Mississipi sia un negro per nome Montgomery, ex-schiavo dell'ex-presidente della Confederazione del Sud, Jefferson Davis. Mentre ora l'ex-servo è milionario, il suo vecchio padrone è povero, in confronto di quello che gli era prima della guerra di secessione. (*Eco d'Italia*)

— La California, coi suoi settanta giorni di continue pioggie, può contare quest'anno su di un ricolto di 40 milioni di staia di frumento. Se questa non è la vera terra promessa, sfido ove la si possa trovare! (*Id.*)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

*Dimostrazioni in occasione del 25° anniversario dell'assunzione al Trono di S. M. il **Re Vittorio Emanuele II**.*

Sacile. I Municipi di Brugnera e di Caneva spedirono indirizzi di congratulazione e di ossequio al Re, il primo col mezzo dell'on. Dep. Gabelli, il secondo di S. E. il Ministro dell'Interno.

S. Vito al Tagliamento. Anche i Municipi di Arzene, Casarsa della Delizia, Pravisdomini, e S. Martino al Tagliamento elargirono, nel giorno 23 marzo corrente, sussidi ai poveri.

Spilimbergo. In Castelnuovo del Friuli il lieto giorno venne festeggiato con una messa solenne, alla quale intervennero il Consiglio Comunale, gli alunni delle scuole, e molto popolo a bandiera spiegata. Il paese fu imbandierato, ed ebbero luogo fuochi d'artificio.

Messa solenne, col concorso delle Autorità, ed imbandieramenti, si fecero pure in Meduno. Il Municipio distribuì 50 lire ai poveri.

Tolmezzo. Nei Comuni di Arta, Cercivento, Forni Avoltri, Rigolato, Treppo Carnico ed Amaro il giorno 23 marzo venne festeggiato con lo sparo di mortaretti, col suono delle campane, e con imbandieramento.

Il Municipio di Arta distribuì sussidi ai poveri.

La Giunta Municipale di Rigolato, molti Consiglieri del Comune, ed altri si unirono in amichevole banchetto, e fecero brindisi alla prosperità del Re Galantuomo.

In Forni Avoltri, il Municipio, i Maestri, e gli scolari intervennero alla messa solenne. I Municipii di Amaro e di Forni Avoltri inviarono al Re felicitazioni a mezzo della Prefettura.

Pozzuolo del Friuli. Il paese venne imbandierato, e rallegrato dallo sparo dei mortaretti, e dai concerti della banda filarmonica.

Martignacco. Ivi pure si solennizzò il fausto avvenimento. Daremo domani una estesa relazione che abbiamo ricevuta.

Pasian Schiavonesco. Imbandieramento del paese e sparo di mortaretti. Vennero distribuiti con solennità premi ai migliori scolari, i quali consegnarono al Sindaco ringraziamenti. Alla sera il Municipio venne illuminato, e si tennero esami degli scolari adulti, dando ai più capaci attestazioni di lode.

Pagnacco. Il 23 marzo venne solennizzato in Pagnacco, col suono delle campane, con lo sparo dei mortaretti, con sussidi ai poveri.

Moretto di Tomba. Vennero dati sussidi ai poveri.

Tavagnacco. Imbandieramento; messa solenne con intervento del Municipio; sussidi ai poveri.

Pasian di Prato. Imbandieramento, e sparo di mortaretti.

—

La concentrazione del Comune di Collalto con quello di Tarcento. Noi abbiamo, indipendentemente da ogni considerazione particolare, affermato la convenienza del concentramento del comune di Collalto con quello di Tarcento.

È un fatto che doveva altra volta accadere, se taluni che credevano di avere un interesse particolare ad impedirlo, non avessero promosso una opposizione. Ora, come dimostra il relatore della Deputazione provinciale il consigliere Monti, uomo molto addentro nella pratica amministrativa, la situazione del Comune di Collalto si è di molto aggravata, a tale che il suo passivo, per bastare alle spese necessarie, si accresce sempre di più a danno gravissimo degl'interessi di tutti i censiti. Tuttavia, per confermare a taluno il privilegio di una sede comunale, ci saranno anche questa volta di quelli che faranno opposizione al concentramento. Anzi ci si dà per certo, che si raccolsero 206 firme di contrarii. Ma è da notarsi che tra questi appena 96 si contano tra i possidenti; mentre altri 153, possidenti tutti, firmarono la domanda di aggregazione. Non basta, chè questi 153 da soli uniscono in sè circa *due terzi della possidenza*.

Questa è, ci sembra, una luminosa manifestazione a favore del concentramento: poichè se la parte che possiede di più, e paga quindi le spese comuni nella massima proporzione, costituisce una notevole maggioranza, si deve ritenere ciò per un vero voto affermativo del Comune stesso, dato da coloro che lo costituiscono.

Non è poi da meravigliarsene; poichè non è piccolo interesse quello di poter godere di tutti i provvedimenti proprii di una popolazione civile in maggiore misura e con minore spesa stando uniti con altri.

Tutti gl'interessi e tutte le opportunità chiamano del resto gli abitanti di Collalto e di altre Frazioni del Comune da concentrarsi a Tarcento, dove affluiscono per tanti altri motivi, essendo quello il loro centro distrettuale e mandamentale e per certe cose anche del loro commercio.

Pensiamo quindi, che un tale voto dei più interessati debba avere un grande peso sul Consiglio e sull'Autorità, e che non soltanto debba pronunciarsi il primo affermativamente, ma che anche l'Autorità abbia da accoglierlo.

Pensiamo che tutti poi abbiano in appresso da trovarsene contenti, vedendo che con minore spesa individuale si potranno godere maggiori vantaggi nella amministrazione. Di più crediamo che questo esempio sarà seguito da molti altri Comuni, e che anche nel Friuli si verrà mostrando quel movimento spontaneo che da qualche anno si vede nella Lombardia per sopprimere i piccoli Comuni e farne dei più grandi.

Così non soltanto ci sarà la possibilità di formare Consigli illuminati e buone Giunte comunali, ma anche di avere al servizio del Comune persone le meglio appropriate al loro ufficio; come pure di provvedere a tutti i bisogni rispettivi.

Tempo verrà nel quale, procedendo l'Italia su questa via, si potrà pensare anche ad altre riforme amministrative dello Stato, le quali apporteranno in essa molte economie a benefizio dei contribuenti.

—

Terribile incendio. Riceviamo da Paluzza, in data 27 corrente, questa dolorosa notizia;

Nella notte del 26 al 27 marzo andante, per causa meramente accidentale, rimase presso che completamente arsa e distrutta la Frazione di Cleulis in questo Comune di Paluzza, composta di N. 82 abitazioni rustiche.

Non regge la mano, dopo contemplato l'orrendo e straziante spettacolo, per darne il tristissimo annunzio.

Non si hanno però a lamentare vittime umane, e ciò torna a dolce conforto in tanta sciagura.

Si presume che il complessivo danno ammonti a L. 200 mila.

Ai rintocchi delle campane suonate a stormo, accorsero sul luogo del disastro numerosi gli abitanti di Paluzza, Naunina, Casteons, Rivo e Timau, in uno al Municipio, ai R.R. Carabinieri, diretti dal bravo loro Comandante sig. Fantinel Giosuè e alle Guardie Doganali di Timau; nè mancarono di accorrervi anche gli abitanti del piuttosto lontano Comune di Cercivento. Ma ben poco valsero tanta premura e tanta abnegazione.

A voi, pietosi, la meritata lode!

Cleulis non presenta oggidì che l'immagine di una vera necropoli.

—

Associazione democratica P. Zorutti. I Socj sono convocati per questa sera alle ore 7 nei locali dell'Associazione per discutere e deliberare sui seguenti oggetti:

1. Accettazione di nuovi Socj effettivi.
2. Comunicazione dell'esito della lite, con l'amministrazione del Teatro Minerva.
3. Proposta sulla modificazione dello Statuto Sociale.
4. Comunicazioni varie del Presidente.

Istituto filodrammatico udinese. Questa sera al Teatro Minerva (ore 8) ha luogo il primo trattenimento del presente anno. Si rappresenta *Lo stratagemma di Carolina* commedia in 3 atti di Davide Chissone, e *Il capriccio di un padre*, bizzaria drammatica in un atto, gentilmente concessa e messa in iscena dall'autore sig. E. Bolli-Blanes.

Teatro Sociale. *Alcibiade*, scene greche in 7 quadri di F. Cavallotti, rappresentate la sera del 28 marzo 1874 al Teatro Sociale di Udine.

Se permettete, gentili lettori, comincieremo con un breve cenno biografico di quel personaggio che sabbato sera avete così cordialmente applaudito, e che, nato 22 secoli addietro, non si sarebbe certo aspettato di divenire un argomento d'attualità nell'anno 1874 dalla redenzione del mondo. Quattro righe soltanto per condurre Alcibiade sino al punto nel quale il signor Cavallotti lo prende per metterlo sul palcoscenico e per seguirlo poi sino alla fine della sua vita avventurosa e drammatica.

Figlio di Cinia e di Dinomaca, Alcibiade sortì i natali in Atene verso il 450 a. C., perdette il genitore alla battaglia di Coronea e ricevette la prima educazione in casa di Pericle suo consanguineo. Sino dalla prima età diede saggi di sua futura grandezza, chè con ottimo esito si provò ed ottenne la palma in tutte le discipline intellettuali, guerresche e ginnastiche. Socrate gli fu amico affettuoso, ma la sua unione con Ipparete, figliuola del ricchissimo Ipponico, fu causa che in lui si ridestasse quella sfrenata ed ardentissima bramosia di lusso, che più tardi doveva renderlo proverbiale. Fece le sue prime armi nell'impresa di Potidea, nella quale venne ferito. Ma appena dopo morto Cleone, cioè nel 422 allorquando Nocia concluse una pace di 50 anni fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni, geloso dell'influenza di Nocia, prese parte ai pubblici affari, spingendo gli Ateniesi ad unirsi contro gli Argivi cogli Eoli e coi cittadini di Martinea e rinfocando le vecchie inimicizie contro gli eroici Spartani. Fu per suo consiglio ed eccitamento che gli Ateniesi intrapresero nel 415 la famosa spedizione della Sicilia, per recare aiuto agli Egostani contro Selino e Siracusa, e lo misero, assieme a Nicia ed a Lamaco, a capo di quell'impresa. (Plutarco)

È poco prima di questo avvenimento, il più saliente nella vita del protagonista, che prendon le mosse le scene di Cavallotti, il quale prima ce lo presenta in mezzo ai piaceri, festeggiato, adulato, disputato dalle etarie, capo della *jeunesse dorée* di quell'epoca, poi ci fa assistere alle « mene elettorali » per l'elezione del capo che doveva guidare le forze ateniesi in Sicilia, indi ci trasporta dinanzi a Siracusa, donde Alcibiade, vittorioso, è richiamato in Atene per discolparsi di gravi accuse addossategli. Alcibiade peraltro riesce a fuggire sul suolo di Sparta. Ma l'etaria Timandra lo induce ad abbandonare i nemici della sua patria, ed egli ritorna in Atene, vince a Cinico le forze navali di Sparta, e nel penultimo atto noi lo troviamo sulla spiaggia dell'Ellesponto, donde è costretto a fuggirsene in Persia, perchè gli Ateniesi lo hanno un'altra volta accusato, incolpandolo della sconfitta toccata ad Antioco. È nella Frigia ch'ei muore assassinato dagli sgherri del satrapo, alla cui ospitalità egli si era affidato.

Tali sono, in riassunto, i fatti sui quali si aggirano le scene di Cavallotti. E tutto un ciclo storico condensato in què quadri, ed è ammirabile il modo col quale quel robusto e fervido ingegno ha collegato le varie fasi della vita del greco eroe, facendone un tutto omogeneo ed armonico, dandoci infine un lavoro ingegnosamente analitico nei dettagli, e nel fondo eminentemente sintetico. Il solo punto nel quale la produzione presenta una lacuna è dopo la partenza di Alcibiade da Sparta, essendosi omesso il suo ritorno trionfale in Atene. Ma questo distacco che esiste fra il quinto atto ed il sesto è un sacrifizio che l'autore ha dovuto fare alle esigenze teatrali, le quali gli hanno intuonato il *sunt certi denique fines*. Non è dunque un difetto imputabile allo scrittore; è una di quelle amputazioni alle quali i lavori scenici di grandi dimensioni vanno ordinariamente soggetti.

La principale figura di queste scene non cessa dal campeggiare, grandeggiando su tutte le altre. Intorno ad Alcibiade s'aggruppa una schiera di personaggi, tutti tratteggiati magistralmente. Che importa se qualcheduno non corrisponde pienamente all'idea che uno se ne può essere fatta leggendo Plutarco? Glicera non è così spiritosa come lo era l'amante di Menandro commediografo, già regina del piacere in Macedonia, e Bacchide folleggia troppo e non ricorda la dolce e melanconica amante d'Iperide; ma, prescindendo dalle memorie che ne rimangono, i caratteri attribuiti dalla fantasia dell'autore a quelle etarie sono perfetti, ci si sente la vita, e Glicera sentimentale e Bacchide ridente e folleggiante non guastano, ma accrescono anzi l'effetto del quadro, ne rinforzano l'intonazione, tutta « locale » e, si direbbe, indovinata, se non fosse invece profondamente studiata.

Questo studio non lo si vede; se ne vedono peraltro gli effetti, e questi effetti consistono in quella folla di personaggi che parlano ognuno un linguaggio appropriato alla loro condizione sociale ed all'epoca nella quale vivevano, nella pittura così felice della società ateniese poco prima della caduta di quella repubblica, nei dettagli, accuratissimi, nella frase sempre forbita, che creano un ambiente analogo alle persone ed all'azione e riproducono con esattezza il periodo storico al quale questa e quelle si riferiscono.

Che dire poi di quella bella creazione che è l'eroe ateniese? L'autore co lo presenta in tutte le evoluzioni di quello spirito irrequieto, avido di piaceri e di gloria, leggero talvolta, tal'altra debole, ma sempre nobile e generoso. Lo vediamo dapprima tutto dedito al culto, alla idolatria dei piaceri, nei quali peraltro, assieme a una certa vanità femminile, porta pur sempre una vaga aspirazione al più purò idealismo; ma i consigli e l'amore del suo buon genio, Timandra, non tardano a dare al suo carattere un diverso e più virile indirizzo, e l'amore di patria e il desiderio di gloria (oscurati un' istante dalla sua fuga a Sparta e dalla guerra ch'egli muove ad Atene, spinto dall' ingratitudine de' suoi concittadini) non cessano poi dall'esercitare sull'animo suo una influenza predominante e di rivolgerlo ad una meta alta e nobilissima.

Ci manca lo spazio ed il tempo per divisare a parte a parte le molte bellezze di questo lavoro; pure, oltre a quelle accennate, non possiamo esimerci dal segnalarne lo stile robusto ed elegante, eletto e poetico, la nobiltà dei concetti, l'elevatezza dei sentimenti, l'arguzia dei motti, l'arte di « maneggiare » quella moltitudine di personaggi, dando alle scene rapidità, movimento, il dialogo sempre spontaneo, calzante, facile, fluido, la felicità degli episodi belli ed ingegnosi, la poesia di alcune scene (specialmente nel primo atto) che sono idillii vaghissimi, infine la varietà, il disegno corretto, il colore caldo e robusto dei quadri, e l'abilità di sceneggiare, usufruttandone tutto il lato interessante, la parte anedottica degli scrittori che han trattato dei costumi e della storia dei tempi e dei luoghi ai quali si riporta la produzione.

Bisogna bene, del resto, che questa abbia dei meriti eccezionali, se, ad onta della sua eccessiva lunghezza, la si sta ad ascoltare dal principio alla fine senza provare alcun sintomo di stanchezza e di noja, anzi prendendovi sempre il più vivo interesse e dimenticando interamente le ore che passano. C'è troppo da vedere e da udire in quelle scene per potersi occupare del tempo che durano.

Ed è così che l' *Alcibiade* fu accolto anche dal nostro pubblico Attenzione costante, seria, raccolta, meritamente simpatica, e nelle scene più salienti e specialmente alla fine di ciascun quadro applausi cordiali e ripetuti. Era quasi un'ora dopo la mezzanotte quando il sipario calava sull' ultimo quadro, e il pubblico batteva le mani con quella freschezza di compiacenza che, per il solito, suonate le undici, comincia ad appassire ed a languire. Qual' elogio migliore di questo per un' opera scenica?

L' esecuzione è stata lodevolissima. Il Ceresa ha superato sè stesso nella sua parte ardua, faticosissima. È stato un bello, vero e valente Alcibiade. Ha avuto accenti delicatissimi, e impeti prorompenti e procellosi. Molti applausi e meritati dall'affollato uditorio. La signora Marchi ha rappresentato Timandra, com'ella sa fare, ponendo in rilievo tutto ciò che la bella sua parte ha di nobile, di gentile, di elevato, di grande. Zoppetti è stato un Cimoto modello. Il tipo del parassito, buon diavolo in fondo, non poteva trovare un' interprete migliore di lui, sempre così vero e faceto, sempre artista per eccellenza. Decol disse assai bene con giusta caricatura di beffarda indignazione la breve parte di Timone il misantropo.

Ottimamente tutti gli altri, ma rinunciamo a nominarli, perchè sabato sera tutta la Compagnia, colla riserva, era stata chiamata sotto le armi. I personaggi del dramma non sono meno di 27.

In conclusione; il successo dell' *Alcibiade* è stato lietissimo; e questo successo, giusto e meritato, non può mancare in alcun luogo ove si apprezzino la vigoria dell' ingegno, la conoscenza dell' arte, il lungo studio, il pensiero eletto, la forma squisita, cose tutte che brillano di viva luce nell'*Alcibiade* del Cavallotti. È certo poi che queste scene non possono che conseguire un effetto maggiore se rappresentate in teatri ove la messa in iscena corrisponda alla vastità del soggetto, la quale richiede un allestimento non solo scrupolosamente fedele in ogni cosa alla esattezza storica, ma anche grandioso.

Iersera l' *Alcibiade* fu replicato.

Nelle passate sere fu rappresentato *Il Cantoniere* di Paolo Ferrari. Fu trovato una cosina graziosa, ma senza pretese, e anche, un poco, senza un certo costrutto. Di conclusione non se ne parla. Come bozzetto, è bellino. È una scena staccata, un episodio, e va giudicato sotto questo punto di vista. La parte più bella di esso è la narrazione dell'innondazione del Po; squarcio descrittivo di molto effetto ed in cui si vede la mano maestra di Paolo Ferrari.

La *Notte di San Silvestro* di Castelvecchio ha fatto ridere il pubblico. È una burla sceneggiata con molto buon garbo e condita di spirito: una commedia-capriccio. Non piacque però tutta egualmente. L'ultimo atto è alquanto scadente.

Ufficio dello Stato Civile di Udine.

Bollettino settimanale dal 22 al 28 marzo 1874

Nascite

Nati vivi maschi 3 femmine 3
» morti » 1 » —
Esposti » — » 1 - Totale N. 8

Morti a domicilio

Angelo Toso di mesi 4 — Pietro Bon fu Carlo d'anni 56, linajuolo — Adele Quargnolo di Luigi d'anni 1 — Catorina Sgobino di Sebastiano d'anni 1 e mesi 8 — Anna Facci-Cella fu Carlo d'anni 65 possidente — Anna Missani di Gio. Batt. di mesi 9 — Giovanni Caporale di Antonio di anni 1 e mesi 9 — Maria Andervolt fu Giuseppe d'anni 66, possidente — Luigi Orlando fu Giovanni d' anni 62, fornajo — Maria Milocco di Antonio di mesi 4 — Ferdinando Podrecca fu Francesco d'anni 40, scrivano — Carolina Scubli-Vittorello fu Gio. Batt. d'anni 36, attendente alle occupazioni di casa — Maria Mauro di Luigi d'anni 3 e mesi 6 — Giovanni Colussi fu Gio. Batt. d'anni 72, agricoltore — Luigi Minen di Giuseppe di giorni 5 — Emilio Miani di Felice di giorni 15 — Ida Indri di Antonio d'anni 3.

Morti nell' Ospitale Civile

Giuseppe Garrè di giorni 3 — Giuseppe Rodaro fu Antonio d'anni 75, agricoltore — Caterina Massarian-Malisani fu Angelo d' anni 36, contadina — Giovanni Camilotti di Giacomo d'anni 31, servo — Pietro Tam di Pietro d'anni 23, agricoltore — Luigia Foi fu Antonio d'anni 58, serva — Agnese Gartanni di giorni 7 — Basilia Franceschetti-Fabris fu Vincenzo d'anni 63 attendente alle occupazioni di casa.

Morti nell' Ospitale Militare

Bartolomeo Pegullo di Domenico d'anni 22, soldato nel 19° Reggimento Cavalleria — Vincenzo Ceccarelli di Luigi d'anni 20, soldato nel 19° Reggimento Cavalleria.

Totale N. 27

Matrimoni

Andrea Mortari agente privato con Aurelia Tebaldi attend. alle occup. di casa. — Antonio Gasparini fabbro con Elisa Ceschiutti setajuola — Giacomo Lobero usciere municipale con Orsola Florianino attend. alle occup. di casa — Leonardo Casarsa agricoltore con Paolina Snidero contadina — Francesco Pascolini oste con Teresa Dell'Oste ostessa — dott. Francesco nob. di Caporiacco avvocato con Maria Bianca Manzoni agiata.

Pubblicazioni di Matrimonio esposte jeri nell' albo municipale

Luigi Alessio tappezziere con Orsola Giuditta Venturini attend. alle occup. di casa — Giuseppe Ruttar fabbro con Maria Moretti setajuola — Leonardo Blasone fornajo con Lodovica Masetti sarta — Pietro Santi industriante con Lucia Dominutti setajuola — Giov. Pietro Feruglio possidente con Elena Rizzi possidente — Vincenzo Franzolini possidente con Elisabetta Rizzi possidente — dott. Valentino Chiap possidente con Margherita Chiaradia possidente — Angelo Verona agricoltore con Teresa Chiarandini contadina — Domenico Anderloni oste con Maria Podrecca attend. alle occup. di casa — Edoardo Piutti possidente con Anna Lombai negoziante.

FATTI VARII

Guarigione della Balbuzie. Il prof. Chervin di Parigi aprirà un corso il 7 d'aprile a Milano; Hotel della bella Venezia. Questo corso dura 20 giorni.

CORRIERE DEL MATTINO

— La Camera nella sua seduta del 28 corrente ha compiuta la discussione del progetto di legge sull' esercizio delle professioni di avvocato e procuratore. Essa ha quindi aggiornate le sue tornate al 14 aprile. Nella prima seduta dopo le vacanze, la Camera comincierà la discussione dei provvedimenti finanziari.

— Il Senato del Regno è convocato pel 9 aprile onde cominciare la discussione della legge sulla circolazione cartacea.

— Il Re, nel giungere a Napoli, ebbe una calorosa ovazione. Le autorità, molti senatori e deputati, gli ufficiali superiori della guardia nazionale con gran numero di cittadini attendevano e acclamarono lungamente Sua Maestà al suo giungere alla stazione. Il sindaco di Napoli presentava a Sua Maestà gli omaggi e le felicitazioni in nome della città fra gli evviva ed applausi degli astanti.

— Un carteggio da Vienna all' *Opinione* dice che la lettera di Francesco Giuseppe all' Arciduca Alberto nell' anniversario della battaglia di Novara non ha verun significato ostile all' Italia, essendo questa e l'impero austro-ungarico in rapporti amichevoli e cordialissimi.

— Un dispaccio da Vienna dichiara che le voci corse intorno al viaggio dell' Imperatore Francesco Giuseppe in Italia non hanno alcun fondamento.

— Abbiamo ragione di credere, dice la *Libertà*, che le difficoltà esistenti fra il Governo e la Società delle meridionali sieno appianate, cosicchè la convenzione per l' esercizio delle due linee, Romane e Meridionali, potrebbe considerarsi come conclusa.

— È morto il medico del Papa Viale-Prelà.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Torino 27. È morto il senatore Galvagno ministro di Stato.

Londra 27. Lo *Standard* ha da Berlino 26: Secondo le ultime notizie Bismarck sarebbe in uno stato di grande prostrazione. L' insonnia e l' inappetenza continuano.

Madrid 27. Un telegramma di Serrano d' iersera conferma i dispacci precedenti e soggiunge: Rinunzio ad impadronirmi di S. Pedro finchè sia terminato il movimento della destra, avendo il nemico accumulato grandi forze nelle trincee. Il centro dell' esercito conserva tutte le posizioni conquistate. Le perdite d' ieri sono 12 morti e 175 feriti.

Sommorostro 27, ore 5.50 pom. Le truppe continuano ad avanzarsi. S' impadronirono alla baionetta del villaggio di Pucheta. Il fuoco a San Pedro di Abante è cessato. Il nemico è stretto fortemente nella sua posizione di destra.

Costantinopoli 27. La Porta decretò che la congiunzione delle ferrovie turche e serbe abbia luogo a Nisch. In seguito a questa decisione, il principe Milano verrà prossimamente a Costantinopoli.

Versailles 27. *(Assemblea). Dahirel* propone che l' Assemblea stabilisca la forma definitiva di Governo pel primo giugno. *Kerdel* combatte l' urgenza; dice che nessuno vuol fare un atto sleale; l' Assemblea votò la proroga dei poteri per 7 anni, e nessuno ha il diritto di diminuire neppure d' un' ora la durata dei poteri del maresciallo. Coloro che non votarono la proroga, devono sottomettersi alla legge. *Broglie* dice che nessuno ha diritto di far parlare il maresciallo Mac-Mahon, altrimenti di quello che parla quando s'indirizza alla Francia. L' urgenza proposta è respinta con voti 330 contro 258.

Discutesi il progetto sulle nuove fortificazioni di Parigi. *Thiers* combatte lungamente il progetto, *Chabaud Latour* lo difende. Dopo la replica di Thiers e i discorsi di altri oratori, il progetto è approvato con voti 389 contro 193.

L' interpellanza dei deputati di Marsiglia sulla chiusura dei due Circoli repubblicani è aggiornata a 6 mesi.

Bajona 27. Dispacci Carlisti sulla giornata del 25, assicurano che i repubblicani furono respinti su tutta la linea.

Vienna 28. *(Camera)*. Molti deputati presentarono una proposta, invitando il Governo a presentare un progetto per l' espulsione dei Gesuiti e degli Ordini affigliati dall' Austria.

Madrid 27. Nessuna notizia importante dell' esercito del Nord; il fuoco ricominciò stamane.

Barcellona 26. Il brigadiere Pedro Estevan, nuovo governatore di Gerona, è giunto colà con rinforzi. I carlisti hanno bloccato Tarragona. I convogli della ferrovia non possono più passare. Serrano arrivò a Redoya con forze considerevoli destinate per la Catalogna; passò in rivista a Lerida 8000 uomini, che saranno divisi in due colonne, una delle quali verrà a Barcellona. Il governatore del castello Montiuch fu rimpiazzato.

Berlino 28. La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce la notizia dei giornali circa il compromesso relativo alla legge militare; soggiunge che non è d' attendersi modificazione nelle idee del Governo, sviluppate dal ministro della guerra in seno alla Commissione.

Parigi 28. Il Vescovo di Nancy fu citato oggi a comparire dinanzi al Tribunale tedesco di Saverne, per la sua Pastorale.

Parigi 28. Dispacci carlisti da Santander 27 dicono che i repubblicani forzarono la prima linea dei Carlisti a Carreras e Morazza, ma tentarono invano di sforzare la seconda linea al Monte Abante. I repubblicani perdettero nelle due giornate 1100 uomini, i Carlisti 300. Il combattimento ricominciò il 27 marzo. I dettagli mancano.

Parigi 28. Oggi soltanto giunse a Parigi da Costantinopoli telegraficamente la ratifica dell'anticipazione di 40 milioni di franchi contrattata da Sandyk pascià colla Banca ottomana, colla Cassa di sconto, colla Società generale e colla Banca austro-ottomana. L' interesse è del 12 p. 0|0 annuo senza commissione. La totalità dell'anticipazione è applicabile ai pagamenti dei coupons in aprile. Sandyk prende le misure necessarie per assicurare il pagamento dei mandati scaduti e per proseguire quindi alla realizzazione della sua missione principale.

Versailles 28. *(Assemblea.)* Approvasi il progetto relativo al modo di pagare gli ufficiali di stato maggiore; quindi si approva un altro progetto che ammette a titolo definitivo nel esercito e nella marina i membri della famiglia Orléans provvisti finora a titolo provvisorio. Impegnasi quindi una lunga discussione sul progetto tende a levare il sequestro sui beni privati di Napoleone III. La sinistra domanda che si aggiorni la discussione. Il progetto è approvato. L' Assemblea proroga le sue sedute al 12 maggio.

Brusselles 28. Le LL. MM. diedero il consenso al matrimonio della Principessa Luigia col Principe Raffaele Ferdinando di Sassonia Coburgo.

Londra 28. Dodicimila operai delle miniere di carbone di Straffordshire sono in isciopero, ricusando di accettare la riduzione di uno scellino per giorno.

Vienna 28. La Camera dei Signori terminò quest' oggi la discussione sull' imposta fondiaria. Erano presenti soltanto 37 membri. La votazione venne protratta fino dopo Pasqua.

La prossima seduta avrà luogo il 15 aprile.

Madrid 28. In seguito al blocco di Barcellona, effettuato da Carlisti, vennero sospesi i treni ferroviari.

Brusselles 28. La legazione spagnuola smentisce la vittoria degli insorgenti in Cuba; sostiene al contrario la loro disfatta con perdite rilevanti.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

29 marzo 1874	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	755.6	754.2	755.3
Umidità relativa . . .	50	41	65
Stato del Cielo . . .	misto	misto	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione .	N.E.	S.O.	calma
Vento { velocità chil.	1	7	0
Termometro centigrado	13.2	16.6	10.3

Temperatura { massima 19.7 / minima 6.2

Temperatura minima all'aperto 3.8

Notizie di Borsa.

BERLINO 28 marzo

Austriache	186. —	Azioni	118.3|4
Lombarde	84.1|2	Italiano	61.3|8

PARIGI 28 marzo

3 0|0 Francese 59.85; 5 0|0 francese 94.87, B. di Francia 3835, Rendita italiana 62.40, Ferr. lomb. 323, Obbl. tabacchi —.—, Ferrovie V. E. 184.—, Romane 68.—, Obbl. 178.—, Azioni tab. 786, Londra 25.22 —, Italia 13 1|8, Inglese 91 15|16.

LONDRA, 27 marzo

Inglese	92. —	Spagnuolo	19.1|8
Italiano	61.5|8	Turco	41.1|8

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza 28 marzo

Frumento	(ettolitro)		it. L.	26.73	ad L.	28 87
Granoturco	»		»	21.56	»	23.—
Segala nuova	»		»	18.30	»	18.50
Avena vecchia in Città	»	rasata	»	13.85	»	14.—
Spelta	»		»	—.—	»	33.75
Orzo pilato	»		»	—.—	»	33.75
» da pilare	»		»	—.—	»	17.10
Sorgorosso	»		»	—.—	»	8.85
Miglio	»		»	—.—	»	—.—
Lupini	»		»	—.—	»	11.90
Saraceno	»		»	—.—	»	—.—
Lenti nuove il chil. 100	»		»	—.—	»	44 50
Fagiuoli comuni	»		»	—.—	»	34.50
» alpigiani	»		»	—.—	»	37.50
Fava	»		»	—.—	»	—.—
Castagne	»		»	—.—	»	—.—

P. VALUSSI Direttore responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 28 marzo 1874.

Venezia	11	82	46	56	41
Firenze	7	69	3	14	34
Milano	87	15	74	43	27
Napoli	53	46	30	64	17
Palermo	7	30	36	75	43
Roma	3	1	89	20	36
Torino	55	37	15	31	52

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARJ

ATTI UFFIZIALI

N. 160 2

Provincia di Udine Distretto di Tarcento

Municipio di Cassacco.

AVVISO DI CONCORSO.

Ninno dei candidati, che presentarono istanza per la carica di Segretario Municipale, avendo riportato nella votazione del 17 ottobre a. d. la maggioranza assoluta di voti, si dichiara di nuovo aperto il concorso a tutto 25 aprile p. v. per tale posto, cui va annesso l'annuo stipendio di l. 800.00.

Le istanze d'aspiro, corredate dai prescritti documenti, saranno prodotte a questo protocollo Comunale entro il termine sopra stabilito.

La persona che verrà eletta entrerà in servizio appena partecipata la nomina e dovrà tenere la residenza nella *Frazione di Cassacco.*

Dall'Ufficio Comunale di Cassacco li 22 marzo 1874.

Il Sindaco
G. MONTEGNACO

Il Segretario interinale
Luigi Delonga.

N. 268 2

Municipio di Buja

AVVISO D'ASTA

Il sottoscritto Segretario Comunale porta a pubblica notizia che nel giorno 17 p. v. aprile alle ore 11 antim. presso quest'ufficio municipale sotto la presidenza del Sindaco o di chi ne fa le veci si terrà pubblico esperimento d'asta col sistema della candela vergine per l'appalto al miglior offerente del lavoro di riatto della strada obbligatoria, che dalla borgata Urbignacco mette al confine territoriale verso Zegliacco, giusta il progetto 26 ottobre 1867 dell'Ingegnere dott. Pauluzzi e salve le modificazioni che verranno indicate all'atto della stipulazione del contratto.

L'asta sarà aperta sul dato di lire 4056.06 ed il prezzo di delibera sarà pagato in tre eguali rate, la prima a metà lavoro, la seconda a lavoro compiuto e la terza entro due mesi dopo approvato il Collaudo.

Il deposito per concorrere all'asta è di lire 406, ed il lavoro dovrà essere compiuto entro giorni 100 lavorativi a partire dal giorno della consegna. Gli atti relativi sono visibili in tutte le ore d'ufficio presso il Municipio. Le spese tutte relative all'asta staranno a carico del deliberatario.

Dalla Residenza Municipale
Buja li 22 marzo 1874.

Il Segretario
F. Madussi.

ATTI GIUDIZIARJ

Bando venale 2

Si reca a pubblica notizia che nel R. Tribunale Civile e Correzionale di Tolmezzo nella pubblica udienza civile del 28 aprile p. v. alle ore 10 ant. stata prefissa con ordinanza 6 febbraio p. p. del sig. Presidente dietro istanza di Nicli Nicolò fu Pietro di Gemona con domicilio presso l'avvocato Campeis di Tolmezzo, si procederà a pregiudizio di Billiani Pietro fu Pietro di Somplago al pubblico incanto degli immobili sono descritti e alle condizioni ivi tenorizzate.

Descrizione degli immobili siti in territorio e mappa di Somplago.

1. Palude in mappa n. 341 *b* di pert. 0.22 pari ad are 2.20 rend. l. 0.12.
2. Pascolo in mappa n. 1419 di pert. 0.36 pari ad are 3.60 rend. l. 0.05.
3. Coltivo da vanga arb. e vit. in mappa n. 1612 *a* di pert. 0.18 rend. l. 0.49.
4. Prato in mappa n. 553 di pert. 0.67 pari ad are 6.70 rend. l. 0.58.
5. Prato in mappa n. 1724 di pert. 0.19 pari ad are 1.90 rend. l. 0.28.

Condizioni della vendita.

1. I beni si vendono a corpo e non a misura con tutte le servitù attive e passive inerenti ed in un sol lotto senza alcuna garanzia.

2. L'asta sarà aperta sulla base del prezzo offerto di l. 129.

3. Le offeste in aumento non saranno minori di l. 10.

4. Tutte le spese della sentenza di vendita e relativa notificazione e trascrizione staranno a carico del deliberatario per cui chi voglia farsi oblatore dovrà almeno il giorno prima a cauzione depositare in Cancelleria l. 150 per le eventuali spese ed inoltre depositare il decimo del prezzo sul quale si aprirà l'asta, in danaro od in rendita del debito pubblico dello Stato da valutarsi a norma dell'art. 330 codice procedura civile.

5. La delibera seguirà al migliore offerente e solo in mancanza di offerente superiore rimarrà deliberatario dei beni stessi per il prezzo offerto l'esecutante Nicli.

6. Staranno a carico del deliberatario le imposte prediale arretrate e quelle posteriori alla delibera.

Tolmezzo dalla Cancelleria
del Tribunale Civile 23 marzo 1874.

Il Cancelliere
ALLEGRI

BANDO 2

*per reincanto d'immobili *).*

R. TRIBUNALE CIVILE E CORREZ.

di Pordenone.

Nel giudizio di esecuzione immobiliare promosso da Sailer Pietro, Giovanni e Bartolomeo, il primo di Venezia, gli altri due di Padova con domicilio eletto in Pordenone presso il loro procuratore avvocato Francesco Carlo dott. Etro.

Contro

Giobbe Luigi fu Vettore di Azzano Decimo, contumace.

Il sottoscritto Cancelliere notifica

che Fabris Isnardis nobile Caterina fu Francesco e Sam Antonio ed Elisabetta fu Gaetano di Tiezzo debitori di somma verso Antonia Salvaterra, autrice dei Sailer suddetti, vennero escussi al pagamento ma senza effetto e con decreto 29 dicembre 1866 del cessato Tribunale Provinciale di Venezia, loro intimato nel 20 e 21 gennaio 1867 venne accordato a loro carico il pignoramento sugl'immobili infraindicati, pignoramento che, ai sensi delle disposizioni transitorie, venne trascritto nel 27 novembre 1871;

Che questo Tribunale con sentenza 27 febbraio 1872, annotata nel 16 e notificata nel 18 marzo successivo autorizzò la vendita degli immobili stessi al pubblico incanto;

Che in base a sentenze divenute definitive in data 20 giugno detto anno e 17 dicembre successivo, rimase deliberatario degli immobili stessi il Giobbe suddetto;

Che non essendosi questi prestato al pagamento ordinatogli colla nota di collocazione dell'infrascritto Cancelliere 1 gennaio corrente anno notificatogli nel 9 detto, questo Tribunale con sentenza 24 febbraio p. p. notificata al Giobbe nel 4 corrente mese, autorizzò la rivendita degl'immobili stessi; e

Che l'illustrissimo signor Presidente con sua ordinanza 20 pur corrente mese destinò la udienza del giorno 1 maggio p. v. per un nuovo incanto dispensando gli esecutanti dal deposito del decimo stabilito dall'art. 672 codice procedura civile.

Immobili da vendersi posti nel Distretto di Pordenone Comune di Tiezzo.

Lotto I.

num.		pert.	rend.
34	Orto	—.14	—.45
71	Casa colonica	1.68	33.84
72	Aratorio	—.69	2.20
117	Aratorio arb. vit.	2.76	10.35
118	Pascolo	2.40	—.46
125	Stagno	—.74	—.—
126	Prato	2.46	4.01
127	Aratorio arb. vit.	13.25	36.83
128	Prato	6.15	10.02
	Totale pert.	30.27	l. 98.16

Deliberato al Giobbe per l. 5000.

Lotto II.

num.		pert.	rend.
87	Casa colonica	2.53	31.20
88	Aratorio	—.60	1.90
260	Pascolo	2.09	—.40
217	Aratorio arb. vit.	4.60	8.28
227	Aratorio arb. vit.	8.79	15.82
249	Aratorio arb. vit.	6.59	12.51
251	Aratorio arb. vit.	44.49	40.03
292	Aratorio	6.21	19.81
298	Pascolo	2.53	—.48
300	Aratorio	5.82	7.16
1126	Aratorio arb. vit.	1.59	5.96
1128	Aratorio arb. vit.	3.95	7.11
	Totale pert.	90.15	151.57

Deliberato al Giobbe per l. 43.50.

Lotto III.

num.		pert.	rend.
50	Orto	2.60	8.29
82	Prato arb. vit.	3.60	5.04
83	Casa	3.90	93.72
84	Zerbo	1.24	—.07
85	Aratorio	—.74	1.64
212	Aratorio arb. vit.	20.30	36.54
214	Aratorio arb. vit.	8.16	22.68
	Totale pert.	40.54	167.98

Deliberato al Giobbe per l. 15761.66.

Lotto IV.

num.		pert.	rend.
63	Aratorio arb. vit.	—.33	—.92
64	Casa colonica	1.01	16.56
65	Aratorio arb. vit.	—.47	1.76
515	Aratorio arb. vit.	5.08	9.14
553	Aratorio arb. vit.	14.70	40.87
611	Aratorio arb. vit.	2.03	5.64
612	Aratorio arb. vit.	8.15	30.56
615	Prato	3.67	10.90
617	Prato	2.07	6.15
1976	Aratorio arb. vit.	5.32	19.95
	Totale pert.	42.83	142.45

Deliberato al Giobbe per l. 3210.

Lotto V.

num.		pert.	rend.
21	Aratorio arb. vit.	—.98	3.67
29	Casa colonica	1.50	18.—
30	Aratorio arb. vit.	1.07	4.01
259	Zerbo	6.70	—.40
273	Prato	2.58	4.21
274	Pascolo	2.64	1.14
275	Aratorio arb. vit.	5.82	16.18
471	Pascolo	1.12	—.48
		22.41	48.09
487	Aratorio	5.60	6.89
501	Boschina dolce	8.12	7.71
502	Aratorio arb. vit.	8.55	7.87
1170	Aratorio arb. vit.	4.60	4.23
1901	Sodo	18.60	5.95
	Totale pert.	67.88	80.74

Deliberato al Giobbe per l. 3230 compreso un sesto lotto di pert. cens. 26.71 colla rend. di l. 32.71 estraneo al presente incanto, li suddescritti immobili furono nel 1871 caricati lire 138.33 di tributo diretto verso lo Stato, e confinano da diverse parti con strada pubblica, fratelli Sam ed altri come da precorsa perizia.

Condizioni dell'incanto.

1. La vendita dei beni avrà luogo nei cinque lotti sopra indicati, e sul dato del prezzo d'asta d'acquisto in margine a ciascun lotto segnato per il quale deliberavali il sig. Giobbe, e a tutte spese e rischio di lui.

2. L'offerente a tutti i lotti sarà preferito nella delibera a parità di condizioni od altro offerente.

3. Ogni aspirante è tenuto a depositare il decimo del prezzo del lotto cui aspira, e pagare il prezzo della delibera dopochè la vendita sia definitiva di conformità alla nota di collocazione 1 gennaio 1874.

4. L'aspirante dovrà inoltre depositare in Cancelleria la somma occorrente per le spese che stanno a suo carico d'incanto, della sentenza di vendita e relativa trascrizione e cioè:
pel lotto I. L. 400.00
pel lotto II. » 320.00
pel lotto III. » 1200.00
pel lotto IV. » 300.00
pel lotto V. » 300.00

5. Si osserveranno nel rimanente, in quanto non fosse superiormente contemplato, le disposizioni del codice di procedura civile.

Il presente notificato, pubblicato, affisso, inserito e depositato a sensi dei combinati articoli 690 e 668 del codice di procedura civile.

Dalla Cancelleria del R. Tribunale
Pordenone li 23 marzo 1874.

Il Cancelliere
COSTANTINI.

*) Nella prima pubblicazione di questo Bando fatta nel p. p. sabato fu stampato, per errore *vendita* anzichè *reincanto.*

Sunto di Citazione

Udine, addì ventisette (27) marzo, milleottocento settantaquattro.

A richiesta della sig. Luigia Tuzet-Savani, residente in Mortegliano, elettivamente domiciliata in Udine presso il suo procuratore avvocato dott. Giuseppe Malisani, io sottoscritto usciere addetto al R. Tribunale Civile di Udine ho citato il sig. Gustavo Tuzet fu Giovanni ed Anna Hugonet fu Giacomo, vedova Delmaz, residenti in Aquileja nell'impero Austro-ungarico, a comparire davanti questo R. Tribunale Civile all'udienza del giorno ventisette (27) maggio anno corrente per ivi sentir pronunciarsi a favore della richiedente lo scioglimento della comunione ereditaria sulla sostanza abbandonata dal defunto Pietro fu Pietro Hugonet.

Locchè si pubblica a sensi degli art. 141, 142 del Cod. di proc. Civ.

FORTUNATO SORAGNA, Usciere

al N. 10. R. A. E.

La Cancelleria della R. Pretura del Mandamento di Gemona

fa noto

che l'Eredità di Bierti Massimo fu Osualdo, morto in Gemona nel 12 dicembre 1873, venne accettata beneficiariamente, a base dell'olografo di lui Testamento 24 agosto 1873 depostto in atti del sig. Notajo dott. Onorio Pontotti di qui il 23 gennajo 1874 ai N.i 258-528, dalla di lui vedova Maria Elia q. Francesco vedova Bierti di Gemona per se e per conto dei minori di lei figli Osualdo. Antonia, Giovanna e Maria Bierti, come nel verbale 16 corrente a questo Numero.

Gemona, li 27 marzo 1874

Il Cancelliere
ZIMOLO.

Udine 1874, — Tipografia G. B. Doretti e Soci.